

Marco Monini Bonini

VOLEVO FARE LA VIA DEGLI DEI IN MTB



Racconto di un viaggio in bicicletta

MoniniB - Editore

VOLEVO FARE LA VIA DEGLI DEI IN MTB

L'idea di percorrere la Via Degli Dei in bici e più precisamente in MTB, mi è venuta dopo il racconto dell'esperienza fatta dal mio collega Cristian.

La prima idea è stata quella di ricalcare il percorso fatto da Cristian ovvero: in treno da Foligno a Bologna, da qui percorrere la Via degli Dei in MTB e una volta giunti a Firenze, il ritorno in treno a Foligno.

Per i trasferimenti in treno è da dire che solo i "regionali" sono attrezzati, con un vagone appositamente allestito, al trasporto delle bici.

Ho già provato questa modalità di trasporto, insieme ad altri amici, per andare fino a Gualdo Tadino.

In quella occasione il giro prevedeva, una volta arrivati a Gualdo Tadino, di salire fino a Valsorda e quindi tornare a Foligno percorrendo i sentieri sui crinali delle montagne dell'appennino fino a Monte Alago e poi Nocera Umbra e dopo ancora risalire a Poggiarello, quindi Ravignano, scendere a Belfiore e quindi Foligno.

Quella esperienza di trasporto in treno è stata decisamente poco entusiasmante. Gli spazi a disposizione sono veramente ridotti, in pratica utili solo per biciclette normali e non per MTB con pneumatici di sezioni generose e manubri decisamente ampi e poi i posti disponibili non sono più di quattro/cinque. Il che significa che se vi combinate con un altro gruppo potrebbe concretamente verificarsi la possibilità che qualcuno debba attendere il regionale successivo; peggio ancora se il gruppo è composto da più di 5 bikers.

Il regolamento RFI, qualora il capotreno decidesse di farlo rispettare, prevede che non si possono caricare a bordo più bici di quanti siano i posti disponibili.

Un'idea come tante, sicuramente tra le più logiche e meno faticose da compiersi, impiegando, tra trasferimenti e percorso non più di tre giorni.

L'idea poi piano piano si è andata evolvendo!

E se i trasferimenti, invece che in treno, li facessi in bici?

Inizio a valutare i percorsi cercando di selezionare quelli con i dislivelli minori.

Nasce così un'ipotesi di viaggio che partendo da Foligno, prevede: (I tappa) Marotta, (II tappa) Forlì , (III tappa) Bologna, (IV/V tappa) Via degli Dei, prevedo una tappa intermedia in funzione di come si sarebbe presentato il percorso e soprattutto le forze, (VI tappa) Firenze, (VII tappa) Arezzo/Terontola, (VIII tappa) rientro a Foligno.

Il tutto per circa 650/700 km.

Il progetto mi è sembrato realizzabile, anche se non avevo assolutamente nessuna esperienza a riguardo. Avrei avuto la forza fisica e mentale necessaria per stare tutti questi giorni in bici? Come avrei affrontato la notte in tenda da solo e per di più fuori da un'area sicura quale potrebbe essere un campeggio? Avrei avuto la capacità di affrontare i sentieri della Via degli Dei da solo?

La sola ipotesi di pranzare o cenare da solo mi metteva addosso dubbi e incertezze.

Mi sono detto: “al diavolo tutto!”, d’altro canto sono in Italia, ho 59 anni e se non lo faccio ora, probabilmente non lo farò più. Ho ripetuto queste convinzioni a mia moglie alla quale non andava tanto bene che partissi da solo e gliel’ho ripetuto evidentemente così convinto che non mi ha più creato ostacolo.

Era deciso. Si parte.

Iniziano i primi veri preparativi.

Nell’armadio di Feliciano trovo la sua vecchia tendina a tre posti e doppio telo. Per verificarne l’efficienza la monto nel giardino dietro casa, misurando il tempo impiegato. Montaggio 20 minuti e smontaggio, compreso il riconfezionamento all’interno del sacco contenitore, altri 20 minuti. I tempi sono accettabili e il montaggio è facile. La tenda pesa 3,2 kg.

Da alcuni cataloghi e dopo una visita al Decathlon scopro che esistono tende più piccole e più leggere.

Sulle dimensioni non vorrei ritrovarmi in uno spazio troppo ridotto, specialmente in caso di maltempo e fossi obbligato a restare per diverse ore in tenda. Il peso, tutto sommato, differisce solo di qualche etto anche se in bici gli etti fanno la differenza, credo che la tendina di Feliciano vada benissimo.

Al Decathlon compro sacco a pelo certificato per temperature fino a 15 gradi e materassino autogonfiante, anche in questo caso prendo materiale non professionale, totale 35 euro.

È tempo di pensare alla bicicletta.

Da buon “mal fidato” quale sono non avevo intenzione di utilizzare la mia Scott Spark 960 perché avevo timore che sarebbe potuta essere oggetto di furto...

Pensai allora di recuperare una vecchia 26, magari front, se possibile con freni a disco.

Contattai quindi l'amico Gabriele, un ragazzo che ha l'età di mio figlio, amici da sempre, che io conosco da sempre che è un bravo meccanico ciclista ed ha tante conoscenze nel mondo della bicicletta, che ritenevo avrebbe potuto aiutarmi a recuperare una 26. Dopo qualche tempo, Gabriele mi contatta dicendomi di averla trovata e a costo ZERO.

Sì, costo ZERO, ma si tratta del solo telaio con forcella ammortizzata, guarnitura tripla e poco altro: una Scott Aspect in alluminio.

Il telaio e forcella sono predisposti sia per il montaggio dei freni a disco che dei v-brake, evidentemente si tratta di un telaio prodotto da Scott nel periodo di passaggio tra i due sistemi di frenatura, probabilmente un modello del 2009.

Stante l'opportunità, propendo per i freni a disco che assicurano una frenata migliore, soprattutto in caso di pioggia e/o comunque su fondi bagnati.

Ho visto dei filmati relativi alla Via degli Dei dove in caso di pioggia i sentieri/single track si trasformano in vere e proprie fangaie.

Per alcune settimane ho cercato di recuperare ruote con mozzo con porta disco. Qualora avessi reperito in qualche modo le ruote avrei dovuto reperire anche tutto il sistema frenante, dai dischi alle pinze, alle pasticche, alle pompe freno con relative tubazioni ed olio.

Non trovo niente, anzi meglio, quello che trovo viene proposto a prezzi che da soli mi comporterebbero una spesa quasi come acquistare una discreta MTB da 26 completa.

Vorrei poter allestire la bici spendendo il meno possibile.

Mi sono ricordato che in garage tra le tante varie parti di biciclette, c'erano delle ruote 26 per MTB che mio figlio Maurizio aveva conservato delle sue vecchie bici.

Rovisto in garage e ritrovo le ruote che con mia sorpresa sono di ottima fattura, in buono stato di manutenzione, hanno mozzi con cuscinetti, bloccaggi QR, la ruota posteriore ha il corpetto del tipo Shimano con un gruppo pignoni da 9 velocità, tutti i nipples dei raggi ruotano senza problemi. Sono ruote per freni v-brake ma a quel prezzo vanno benissimo.

Ho provveduto a darci una sistemata tirando i raggi e centrandole, poi vi ho installato due pneumatici e camere d'aria recuperate da altre ruote sempre provenienti dal mio garage insieme ad altre parti quali: il reggisella (ex Trek 6300), il manubrio, la sella e il pacco pignoni 10 velocità (ex Scott Spark 960).

La bici non è ancora completa.

Il manettino del cambio, me lo regala Gabriele, uno Shimano 10V;

il kit freni v-brake con relative leve, corde e guaine, li acquisto in un negozio di bici di Foligno;

al Decathlon compro: il deragliatore posteriore (Btwin), la catena 10v (sram) ed il portapacchi posteriore (Decathlon).

Ho tutto. Passo al montaggio.

Per cercare di limitare il peso della bici e pensando che era più interessante privilegiare la capacità di salita piuttosto che la velocità in discesa, ho trasformato la guarnitura da tripla a doppia eliminando la corona più grande.

Adottando un pacco pignoni a 10 velocità, si verificava un incrocio importante della catena e così al fine di allineare nel miglior modo possibile le corone alla rapportatura a 10 velocità ho spessorato le due corone.

La ricerca della riduzione del peso è passata anche per la rimozione del deragliatore anteriore e relativo comando; modalità che ho già da tempo adottato sulla mia Spark.

Come si fa a cambiare rapporto? Semplice ed anche un po' banale e so che i biker più puristi storceranno il

naso, ma a necessità ci si ferma e manualmente si sposta la catena da una corona ad un'altra.

Semplice, efficace, leggero... Sicuramente da non adottare se siete in gara.

Nelle attività di ricerca dei vari componenti mi sono comportato male con Luca del negozio "Lu Ciclone" perché avevo ordinato degli pneumatici di tipo stradale da 26x1,95 che poi ho ritenuto non essere idonei al tipo di percorso che avevo in mente. Se avessi trovato brutto tempo sulla Via degli Dei, avrei avuto grosse difficoltà con gli pneumatici stradali. A Luca avevo anche ordinato un portapacchi della BRN di quelli che si bloccano sul reggisella o sul piantone sella ma considerando che l'ordine sembrava tardare di settimana in settimana ed ormai eravamo a due settimane dalla data prevista per la partenza e valutato che probabilmente mal si adattava al telaio della mia Scott Aspect 26, ho deciso di non prenderlo più.

Spero per Luca non sia stato un problema e che li abbia venduti entrambi.

Scusa Luca.

Ho montato il portapacchi, quello acquistato al Decathlon, con facilità, scoprendo con mia grande sorpresa che il telaio della bici aveva anche la predisposizione per gli ancoraggi. L'unica modifica fatta è stata di alzare di qualche centimetro il portapacchi così da distanziarlo un pochino dalla ruota. Monto inoltre un doppio porta borraccia e il supporto per la pompa di emergenza.

Per le luci adotto quelle che uso con la bici da corsa: lampeggiante rosso al posteriore e lampeggiante bianco all'interno. Un'altra luce lampeggiante è montata sul retro del casco. Tutte hanno un sistema di ricarica della batteria con l'ormai universale cavetto USB.

La bici è pronta.



Il 31 maggio faccio il primo giro di collaudo. Rilevo due anomalie.

A volte cambiando rapporto al posteriore la catena esce dalla corona anteriore, forse per effetto di una certa frustata indotta dalla molla del deragliatore. Un aspetto che comunque non mi pone particolari problemi. Se sto attento nelle cambiate non succede nulla e nel caso mi fermo e la riposiziono... Come già detto: “Non sono in gara!!!!”.

La forcella sembra invece accusare qualche problemino. “Batte” ad ogni sollecitazione, in

particolare nella fase di estensione e per questo non mi resta che rivolgermi al “Mago della Forcella”, l’amico Ugo, che provvede ad aprirla, controllarla e pulirla ma senza riuscire ad eliminare l’inconveniente lamentato.

Quando me la riconsegna mi dice che la forcella è quello che è! Che tutto sommato non ci sono problemi particolari e per il fatto di *battere in estensione*... Probabilmente lo deve fare!! E comunque “poche pippe e pedalare”. Tema a lui molto caro. Grazie UGO!!

Il 17 giugno allestisco la bici in modalità viaggio e quindi carico tenda, materassino autogonfiante, sacco a pelo, zainetto sul portapacchi posteriore, sacca con gli attrezzi e ricambi per la bici, zaino in spalla e parto per un primo collaudo a pieno carico in direzione Assisi.

In questo allestimento tutto il peso, dei bagagli e mio, grava sulla ruota posteriore, dando una sensazione di

scarsa direzionalità e guidabilità già su strada asfaltata e immagino che sarà peggio in fuoristrada.

Salgo dalle Viole ad Assisi fino alla porta che va verso Gualdo Tadino.

Rilevo inoltre che la sensazione di sbilanciamento è, a mio avviso, amplificata dallo pneumatico posteriore probabilmente sotto dimensionato.

Il giro di collaudo ha sortito il suo effetto dandomi buone indicazioni.

Decido di adottare al posteriore uno pneumatico di sezione maggiore e di gonfiarlo alla massima pressione di esercizio riportata sulla spalla pari a 60-65 psi e di spostare la tenda sul manubrio.

La scelta si rileva corretta, la bici si guida bene ed è scomparsa quella sensazione di fluidità che mi trasmetteva lo pneumatico posteriore.

Approvo il tutto. Sono pronto per partire.

Dimenticavo che in previsione di telefoni, lucine posteriore, anteriore oltre a quella sul casco, la gopro che mi ha prestato Maurizio, nonché del Bryton, avrò bisogno di ricaricare tutti questi dispositivi e prevedendo una qualche difficoltà di reperire una presa per collegare il carica batteria, ho acquistato una power bank da 29000mAh con integrato pannello fotovoltaico per la ricarica.

Non siamo ancora al completo. Mi viene in aiuto l'amico Roberto che mi presta il supporto per il telefono da installare sul manubrio, un contenitore da posizionare appena dietro al manubrio attaccato alla canna orizzontale del telaio ove riporre telefoni, power bank, cavetti vari, ect. e una sella Specialized da 145 mm.

Adotto tutto immediatamente con particolare soddisfazione per la sella che si rileva comoda ed adatta alle mie ossa ischiatiche.

Anche in questo caso un grazie è doveroso.

Grazie ROBERTO.



Nel frattempo ho installato nel mio smartphone una app dedicata al trekking ed ai viaggi in bicicletta che permette di pianificare escursioni e viaggi, visualizzare il tracciato in planimetria ed altimetria con relativi dati numerici e descrizione dettagliata di situazioni rilevanti. Interessante.

Non provo però la funzione “NAVIGA” non verso nessuna quota di iscrizione né tanto meno sottoscrivo la versione PREMIUM.

Naturalmente faccio scorta di antidolorifici, antipiretici, pomate per le articolazioni e i muscoli, qualche cerotto, garza sterile e benda elastica oltre al consigliatissimo spray anti-insetti. L'amico Eddy, nonno Eddy, mi consiglia anche la crema, quella per il sedere dei bambini. Porto anche quella. Non dimentico un robusto lucchetto per assicurare la bicicletta qualora l'avessi dovuta lasciare da qualche parte.

Peso della bici in assetto viaggio: 26,5 kg.

Il giorno fissato per la partenza è giovedì 25 giugno.

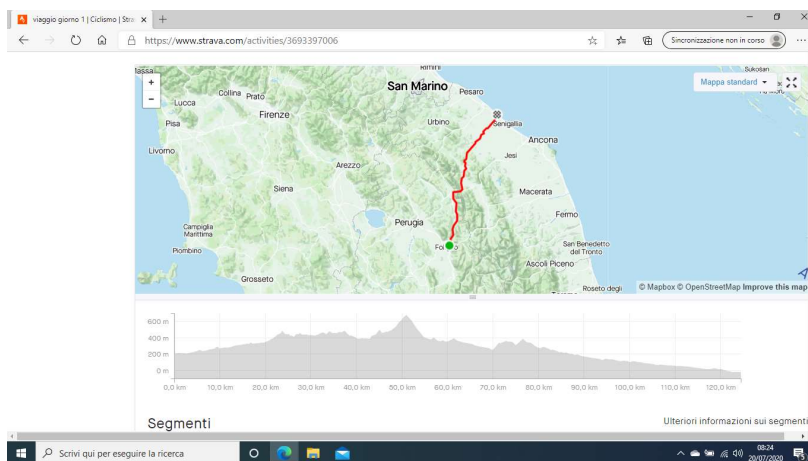
La notte praticamente non dormo. L'adrenalina in corpo è tanta. Riuscirò fisicamente? La bici andrà bene? Come mi troverò ad affrontare un viaggio così lungo da solo senza nessuna esperienza? Mi rincuora che comunque rimango in Italia, non parto per la Cina o per l'Africa o per chissà quale altra sperduta destinazione; al più in montagna potrei incontrare dei

cinghiali, qualche biscia o peggio dei cani magari randagi o da pastore. Per ogni evenienza porto anche il mio fidato spray al peperoncino.

Dopo una notte praticamente insonne alle sei sono pronto per la partenza. Attivo fascia cardio, bryton, riempio le borracce e via verso l'avventura. Sono le 6:30.



Foligno – Marotta



Prima di Vescia mi rendo conto di non aver portato gli antibiotici per ogni evenienza, decido di tornare e quindi nuova partenza alle 6:45.

I chilometri scorrono via fluidi, raggiungo Nocera Umbra con relativa facilità. Iniziano le prime salite degne di nota. Il peso si fa sentire ma l'adrenalina è tanta e pedalo di buona lena.

Con relativa facilità raggiungo Gualdo Tadino dove passo per il centro storico



e poi Fossato di Vico affrontando la ripida salita che porta a Palazzolo, quindi il passo di Campodiegoli e via fino a Sassoferrato dove mi fermo per fare colazione.

Svalicare per Cabernardi è tutto un fiato e poi giù, si fa per dire, discese e salite si alternano con un leggero

vantaggio per le discese, in direzione di San Lorenzo in Campo.

Ad un certo punto avanti a me noto la sagoma di un ciclista.

Vedo che senza forzare lo sto raggiungendo!

Mi avvicino ancora e ancora.

C'è un tratto in salita, per rispetto e per non rischiare figuracce, non lo supero ma vedo che questo sale decisamente bene, anzi mi ha ripreso qualche metro... deve essere più forte di me!!

Torno sotto e quando sono a qualche metro mi sporgo sulla sinistra e inquadro il telaio della sua bici... Ha la batteria! La batteria! È una MTB ebike!!!!!!

Non posso non parlare delle ebike. È stata una ebike a farmi salire in sella.

Io, motociclista convinto, prima con moto da strada con le quali ho fatto decine di migliaia di chilometri e poi anche con le moto da fuoristrada, con le quali dal 2007 al 2013 ho partecipato al campionato italiano

Motorally, non riescivo ad accettare l'idea di utilizzare una bicicletta con il motore!

Succede che mio figlio Maurizio acquista una MTB a pedalata assistita, una Moterra con motore Bosch ed inizia a martellarmi di: “dai pa'... Provala!”

Io rispondevo: “perché mettere un motore su una bici?! Esistono già le moto!”.

Fino a quando, un giorno, all'incirca a metà luglio del 2017, mi convinco e insieme a Maurizio decidiamo di fare un giro, io con la sua e-MTB e lui con una MTB FAT.

Dopo pochi chilometri di strada asfaltata arriviamo all'inizio del sentiero che chiamiamo “La Polveriera”. Il nome deriva dal fatto che l'inizio del sentiero si trova a fianco di un'area militare che al tempo della Seconda guerra mondiale era un deposito di munizioni.

Da qui si infila in uno stretto canalone che nel volgere un paio di chilometri (1,9 km) supera un dislivello

interessante (190 m) con una pendenza media del 10%. Salirvi è sempre una bella fatica.

Certo i più forti la fanno come riscaldamento!!!

Inizio a salire utilizzando via via gli aiuti che il motore Bosch mi offre, non sono allenato. A parte qualche difficoltà incontrata nella tecnica di guida della bici, riesco a salire e arrivato in cima ricordo di aver provato una gran bella sensazione di divertimento e un tarlo cominciava a far breccia nelle mie convinzioni di motociclista. Incredibilmente stavo provando belle sensazioni, mi ero divertito come e forse più dell'andare in moto, ero in bici, nessuno mi avrebbe insultato come quasi sempre succede quando i motociclisti incrociano qualche camminatore; non solo la bassa velocità mi aveva fatto apprezzare scorci, alberi, etc. che passando in moto non avevo mai notato; fisicamente, nonostante l'aiuto del motore, ritenevo di aver fatto un buon allenamento. Bellissimo.

La settimana successiva avevo la mia e-MTB, una Haibike 5.0 con motore Bosch, batteria 500w, cerchi da 27,5.

Ho iniziato a percorrere tutti i sentieri della zona e più andavo più cercavo di allungare il giro fino a quando insieme ad un amico decidemmo di andare fino ai ripetitori sopra Pettino, fraz. del comune di Campello sul Clitunno a 1.074 m s.l.m., sul versante orientale del monte Serano.

Poco dopo Pettino, c'era ancora un bel po' di salita da fare, ed avevo finito la batteria. Tornare è stata dura. Dopo quella volta ogni uscita era mirata a cercare di ridurre al minimo l'apporto del motore così da allungare la vita della batteria. Per fare ciò, oltre ad una certa attenzione nella gestione della batteria, non potevo fare altro che utilizzare maggiormente la forza delle gambe.

Nel volgere di poco apprezzai che la mia eMTB aveva il telaio piccolo per la mia statura e così la

sostituii con un'altra Haibike, questa volta nel modello 8.0 con motore Yamaha e ruote da 29”.

Nel frattempo il mio livello di allenamento era salito al punto di ipotizzare l'acquisto di una MTB muscolare. Da lì a breve la muscolare è diventata la mia sola MTB.

Devo dire che nel tentativo di economizzare la batteria nelle mie uscite ho fatto anche belle faticate. Non scordiamoci che una e-MTB full, pesa tra i 22 e i 24 kg.

Mentre la gran parte delle persone passa, per una serie di motivazioni diverse, dalla muscolare alla elettrica, io ho fatto il percorso inverso.

Le e-bike hanno aperto una frontiera incredibile a tutte quelle persone che per un motivo o per l'altro non osavano affrontare certe situazioni in bicicletta, anzi in molti casi non avrebbero nemmeno pensato di salire su una bici.

Per quanto riguarda l'aiuto è sempre funzione di quanto si vuole spingere sulle gambe, di quanto fiato

abbiamo, di quanto tempo possiamo dedicare ad allenarci.

Torniamo al viaggio.

Lo affianco e scambiamo due chiacchiere... Parliamo di bici, di ebike, gli prospetto il mio progetto di viaggio e mi consiglia più avanti di lasciare la statale, la Pergolese, che è tanto trafficata e passare sulla provinciale al lato opposto rispetto al fiume Cesano.

Seguo il suo consiglio per un buon numero di chilometri e quando mi rendo conto di dover salire fino a Corinaldo giro a sinistra e torno verso la Pergolese.

La divagazione mi è costata qualche chilometro e diversi metri di dislivello in più ma mi ha permesso di scoprire il Parco Archeologico della Città Romana di Suasa che non conoscevo.

Alle 13 sono a Marotta.

Il mio punto di riferimento è Bagni Franco che trovo aperto e con la possibilità di mangiare al loro bar/ristorante.

Incontro Luca, il titolare che conosco dall'estate del 2001 quando con la famiglia affittammo lì una casa per il mese di luglio. Per diversi anni abbiamo affittato la stessa casa e siamo sempre andati al mare ai Bagni Franco, anche ora quando si va, magari per una giornata, Bagni Franco e Luca, il titolare, sono il nostro riferimento balneare.

Soliti convenevoli: come state, come va, lavoro, figli, salute, si parla del più e del meno, del Covid etc.

Il bar/ristorante è gestito da Cristina, la moglie di Luca.

Per pranzo ho ordinato una carbonara al pesce di mare... Che gradevole per carità, ma niente a che vedere con la carbonara!

L'hanno chiamata così forse per l'uovo che avvolgeva la pasta? Se poi la chiamiamo *di mare* perché ci sono alcuni gamberetti, peraltro da supermercato!?

Scusate... Ma la Carbonara è un'altra cosa!

Spero che Luca e Cristina e nessun altro che possa conoscerli o riconoscerli, legga questo racconto altrimenti sarò costretto a cambiare bagno!

Il Camping del Gabbiano è aperto.

Mi approccio alla direzione/reception. L'addetta, una ragazza simpatica, mi accoglie ed espletate le formalità, compreso il pagamento della piazzola per la notte e i gettoni per la doccia calda, pari a totali 7€, mi dirigo all'interno del camping per scegliermi una piazzola libera dove montare la tenda.

Mi sistemo in una piazzola a fianco a dei signori di Città di Castello che stanno finendo di installare la loro roulotte. Sono lì per tutta la stagione.

Il montaggio della tenda procede veloce e senza problemi, gonfio il materassino, scarico la bici. Concludo le attività con una rilassante doccia. Gustosa.

Certo nei bagni del campeggio, dove una volta era facile prendere infezioni, soprattutto di tipo batterico,

intestinali, oggi il coronavirus potrebbe fare man bassa.

Sono quelle situazioni dove vuoi che non vuoi si verificano utilizzi da parte di più persone e dove credo sia decisamente difficile garantirne la sicurezza relativamente ai possibili contagi da CORONAVIRUS.

Nei wc sono installate tazze munite dell'accessorio con funzione bidet e relativa doccetta. Beh! Ritengo che tale sistema sia veramente off-limits rispetto alle attenzioni che il covid ci richiede. Certo si potrebbe dire, come mi sembra di aver letto in qualche cartello all'ingresso del blocco servizi, di utilizzarli solo dopo aver disinfettato il tutto.

E come fare? Occorrerebbe munirsi di soluzione spray disinfettante, da spruzzare su tazza, accessorio bidet e relativa doccetta e solo dopo utilizzarli con buona sicurezza.

Dalla mia piazzola vedevo le persone che accedevano ai servizi e nessuno era munito di confezioni disinfettanti.

Ergo: situazione pericolosa!?



Mentre ero alla reception la ragazza “simpatica” guardando il mio documento mi chiede: hai un parente qui?

Rispondo: mio zio veniva sempre qui ma credo sia ormai qualche anno che non viene più!

La ragazza “simpatica”: no. Tuo zio è qui. È al bungalow n.3.

Non ci posso credere. Zio Sileno, fratello di mio padre e sua moglie, zia Paola, erano nel campeggio.

Fatta la doccia vado a trovarli. Zia Paola mi riconosce per prima.

Sono passati anni dall’ultima volta che li ho visti, ma li ho trovati bene, in discreta salute, con qualche acciacchetto ma bene.

Sto da loro un’oretta abbondante. Chiacchieriamo del più e del meno, dei vecchi rancori tra parenti, delle proprietà, delle eredità, delle incomprensioni, delle parentele perse e di quelle ritrovate, dei figli e dei nipoti. È stato un bel momento.

Sono stato felice di averli rivisti e tutto sommato penso che anche loro abbiano avuto piacere di rivedermi.

Accetto il loro invito a cena. La Zia prepara delle tagliatelle al pepe e pomodoro, della fesa di tacchino farcita con delle olive e una bella insalata.

Cena gradevolissima e devo dire vissuta con grande piacere, in buona compagnia. Sileno 88 anni, Paola 80 anni.

Mi raccontano che sono andati in quel campeggio per ben 52 anni di fila! Ha dell'incredibile.

Zio Sileno è il fratello minore di mio padre Giuseppe morto nel 2002, è l'unico dei tre fratelli ancora in vita, ha delle espressioni così simili a papà che mi commuovo ogni volta che lo vedo. Vedo il mio Papà. Ciao Papà, mi manchi tanto!

La notte in tenda. Che dire!?! Avete mai soggiornato in una qualsiasi località della costa adriatica e marchigiana in particolare? La linea ferroviaria è sempre vicinissima al mare e la notte i treni ti svegliano di continuo, quantomeno fin quando non ci hai fatto l'abitudine e in una notte l'abitudine non la fai di sicuro.

In tenda, che dal punto di vista del rumore, è come dormire all'aperto, ho sentito ogni treno fino alle 3 di

notte. Poi non so se non passano più oppure semplicemente non li ho più sentiti. Quindi risultato della notte bella dormita dalle 3 alle 5:30. Però ci sta!

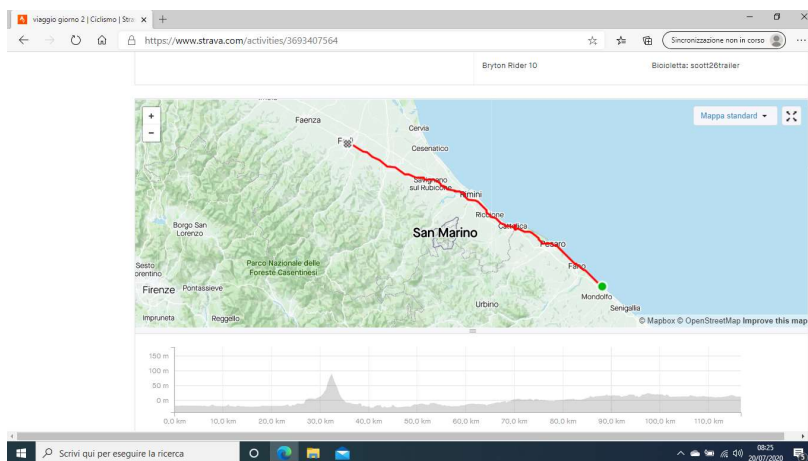
The screenshot shows a Strava profile page for 'marco MoniniB - Ciclismo'. The activity is titled 'viaggio giorno 1' and was recorded on 06/31, giovedì, 26 giugno 2020. The main statistics are: Distance 124,44 km, Time 6:06:36, and Displacement 1.351 m. Other metrics include Average Power 211 W, Average Heart Rate 123 bpm, and Average Cadence 2.844. The page also features a 'RISULTATI MIGLIORI' section with two entries: 'Secondo tempo più veloce in Gaifana - Qualdo Tadino (16:40)' and 'Secondo tempo più veloce in Nocera - fine salita del coppo (11:52)'. The interface includes a navigation menu on the left with options like 'Panoramica', 'Analisi', and 'ABBONAMENTO', and a top navigation bar with 'Dashboard', 'Allenamento', and 'Esplora'.

Smonto la tenda, ricompongo i bagagli e li carico sulla bici. Lascio i gettoni per la doccia che mi sono avanzati sul davanzale/banco della reception, come d'accordo con la ragazza simpatica e via.

Partenza ore 6:45, direzione Forlì.



Marotta – Forlì



Dalla app che avevo consultato, questa tappa, a parte una rampata in zona Pesaro, non presentava reali difficoltà.

Vero dal punto di vista altimetrico ma credetemi assurda dal punto di vista sicurezza.

Nel tratto da Fano Nord a Rimini Nord, percorrendo la rete ciclabile, ad un certo punto mi sono trovato a percorrere la strada statale, forse ho saltato qualche indicazione.

Il tratto sembra comunque frequentato da ciclisti, ne ho incontrati diversi. Si transita sulla banchina, a volte anche stretta, di una statale a quattro corsie, due per ogni senso di marcia, con i TIR che sfrecciano a 70/80 km/h o forse più, da far venire i brividi.



(da google earth)

Incredibile!!! Avevo pensato che avrei percorso lunghi tratti lungomare, magari in zone a traffico limitato o aree pedonali, invece per un motivo o per l'altro mi ritrovo su strade statali. Spero solo di aver

sbagliato strada e che esistano alternative ciclisticamente sostenibili.

Quando ad un certo punto ci si allontana dalla congestione del traffico di Rimini, in direzione Cesena, le cose migliorano un po' pur rimanendo che in bici si devono transitare lunghi tratti di statali/provinciali di non più di 7 m. di larghezza con banchine inesistenti, impercorribili e/o comunque molto strette.

L'approccio a Cesena, oltre che dalla segnaletica, lo si percepisce dalla ricomparsa di percorsi ciclo pedonali in adiacenza alla strada principale che rimane sempre la via Emilia.

Spostarsi da una città all'altra lo si può fare solo utilizzando la via Emilia e questo vale per tutti e non solo per alcune tipologie di utenti. Tutta la rete stradale mi sembra essere come la lisca di un pesce che dalla colonna vertebrale (via Emilia) si dirama con delle spine (viabilità locale) che però sembrano

non essere in alcun modo collegate le une alle altre, vuoi perché esistono aziende che potrebbero contenere al loro interno interi territori di comuni, sia per la presenza dei tanti canali di bonifica e allo stesso tempo per l'assenza di ponti.

Ogni tentativo di uscire dalla via Emilia si traduce in una perdita di tempo e di energia.

Se pensate quindi di seguirmi in questo itinerario abbiate la consapevolezza della situazione, munitevi di sistemi luminosi, in particolare per la visibilità posteriore e cosa che io non avevo e di cui ne sentivo l'utilità, munirsi di uno specchietto che ti renda consapevole di quello che succede alle tue spalle. Parola d'ordine, in assenza di ciclabili, utilizzare al meglio la banchina, quando possibile e quando non presente rimanere più possibile a destra sulla striscia di limite carreggiata ed orecchie ben tese ad ascoltare ogni rumore proveniente dalle nostre spalle.

Occhio, comunque, a non incappare nello scalino che si crea tra asfalto e banchina in terra, scalini anche di 5-8 cm che se presi con la bici possono causare facilmente una caduta con possibili conseguenze che non voglio nemmeno pensare.

Per contro, quando esistono, le piste ciclabili, che in realtà per la gran parte sono di tipo misto ciclabile/pedonale e spesso a doppio senso di circolazione, non sono mai così trafficate, spesso l'inizio del percorso ciclabile non è segnalato, all'improvviso ti rendi conto che a lato della strada c'è una ciclabile.

Per superare le rotatorie si devono fare decine e decine di metri in più per girarci intorno fino a raggiungere il punto di attraversamento posto ancora più lontano.

Attraversare sulle strisce pedonali, il cui utilizzo in bici è dubbio in quanto la segnaletica stradale presente riporta la sola grafica dell'attraversamento

pedonale e non anche quella dell'attraversamento ciclabile, rimane comunque un po' come giocare un jolly perché il veicolo che svolta a destra non sempre è così visibile, anche per la tortuosità del tracciato, né voi lo siete all'automobilista che comunque spesso esce dalle rotatorie con velocità forse non esattamente adeguata al contesto.

Sull'aspetto della viabilità dolce mi piace comunque porre alcune riflessioni.

Ho notato che non esiste praticamente nessuna app di navigazione pubblica, tipo Google Maps, che permetta di pianificare un percorso per la bici.

Per onor del vero Google Maps permette di selezionare, mediante icone di facile interpretazione, il mezzo che si prevede di utilizzare per il determinato tragitto. Quando si tenta di selezionare l'icona con la bici il sistema risponde con un messaggio di “non disponibilità”.

Altre app sono tutte con obbligo di iscrizione e pagamento di una quota mensile o annuale che sia, alcune con l'obbligo di acquisto di mappe se si vuole utilizzare l'applicazione in modalità offline.

Per rendere il tutto ancora più complesso e comunque per i gestori, più redditizio, l'app che avevo in uso sul mio smartphone divide le mappe in regioni e addirittura per province.

Queste mappe dovrebbero essere di dominio pubblico fornite all'utente in modalità open source.

Non esiste una segnaletica dedicata che informi il ciclista dell'approssimarsi di un percorso dedicato o anche semplicemente di un possibile percorso a minore traffico veicolare, con l'indicazione delle possibili destinazioni.

Altra informazione che ritengo dovrebbe essere riportata in una ipotetica segnaletica stradale dedicata alle biciclette è l'andamento altimetrico. Dato molto importante per chi utilizza la bici.

Questa segnaletica dovrebbe essere uniformata su tutto il territorio nazionale e meglio ancora se a livello europeo, dovrebbe avere adeguata visibilità, con dimensioni e grafiche da renderla immediatamente individuabile.

Per migliorare l'attraversamento delle strade, credo che si potrebbero adottare alcuni semplici accorgimenti quali il posizionare la linea di arresto (stop) prima dell'attraversamento e non dopo.

Questo deve valere per tutti gli innesti sia che si tratti di strade pubbliche che private e non solo ma deve valere anche in corrispondenza dei passi carrabili, quantomeno in quelli in cui si verifica un consistente numero di transiti.

Ridurre al minimo la tortuosità dei tracciati in particolare il percorso ciclabile invece che correre in aderenza alla rotatoria, dovrebbe in prossimità di questa, definire un arco con raggio di curvatura decisamente maggiore rispetto a quello della rotatoria e risultare tangente al punto di attraversamento. Con

ciò facendo si ridurrebbero la tortuosità e la lunghezza dei tratti e ne migliorerebbe la visibilità nell'approccio all'attraversamento.

Identificare tutti gli attraversamenti con la segnaletica, orizzontale e verticale e tenuto conto che per quanto attiene alla segnaletica verticale, al momento, esiste il solo segnale di attraversamento pedonale, sarebbe opportuno definire anche un segnale verticale che contempi l'uso ciclabile dell'attraversamento.

Bando alle riflessioni, riprendiamo il viaggio.

Arrivo a Forlì sotto una calura importante, il mio Bryton segna 35 - 40 gradi di temperatura.

La Piazza principale è quasi deserta, in giro i residui di quello che in mattinata credo sia stato un mercato.

Scorgo sotto i portici un bar e mi fermo. Al bar prendo dal frigo una coca-cola e la signora del bar, tipica romagnola doc, mi offre un bicchiere con

ghiaccio e limone e mi invita a sedermi ai tavoli sotto il portico. Il tutto a 2,50 euro.



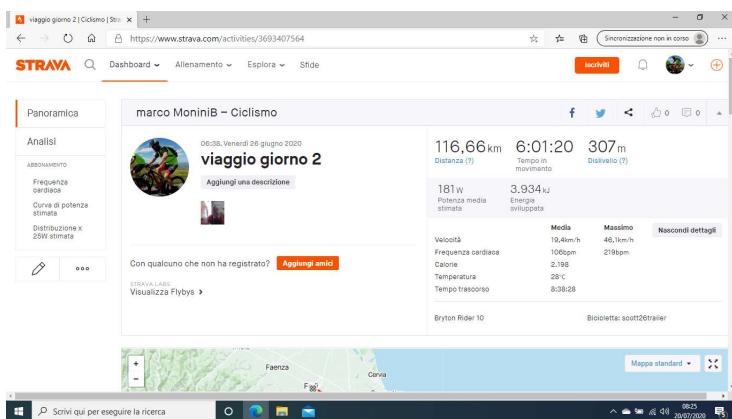
In zona non ci sono campeggi e per questa notte vedo di trovare posto in qualche albergo.

L'app sul cellulare mi indirizza verso l'Hotel Gardenia che si trova nelle vicinanze. Prima di telefonare vado a vedere di persona.

Sicuramente non siamo al Grand Hotel però va bene.

Solito rituale dello scarico bagagli, camera, doccia.

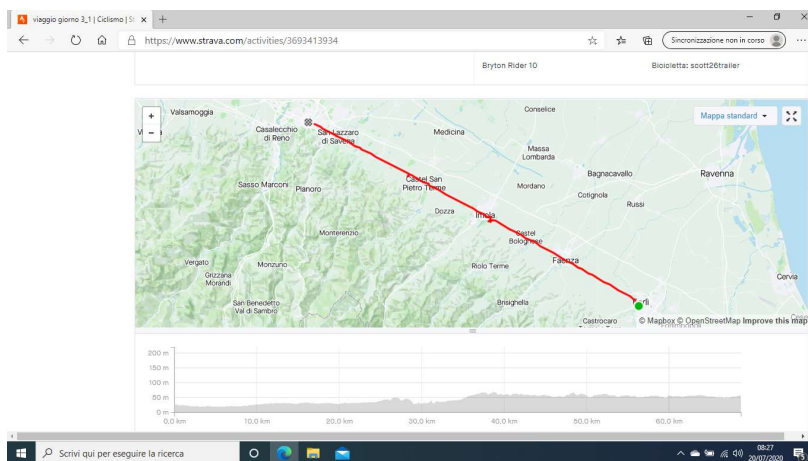
Esco per cercare di mangiare qualcosa e gira gira mi ritrovo in un CONAD a comprare un paio di mozzarelle, dello sgombro e del pane. Costo totale della cena che consumo in camera, meno di 5,00 euro.



La mattina seguente mi preparo per la partenza, mentre il cameriere sembra refrattario a servire la colazione e si limita ad un caffè, peraltro dopo mia esplicita richiesta e me lo serve nel bicchierino di plastica. L'ho detto che l'Hotel era quello che era.

Ore 7:20 partenza direzione Bologna.

Forlì - Bologna



La tappa di oggi scorre via senza particolari difficoltà, le pendenze sono praticamente inesistenti, la pianura padana è proprio in piano, c'è solo quella minima pendenza che consente all'acqua del Po di scorrere verso l'Adriatico.

Voglio provare il funzionamento dell'app dedicata alle bici che attivo, seleziono il percorso e clicco su NAVIGA.

L'app mi chiede di comprare delle mappe e seleziono quelle in offerta a ZERO euro. Inizia la navigazione. La signorina dell'app da talmente tante indicazioni che alla fine ingenera confusione.

Prima città attraversata Cesena. Credo di essere passato per il centro seguendo quello che poteva essere il vecchio tracciato della via Emilia.

L'app mi segnala una viabilità secondaria che corre in mezzo alla campagna, finalmente abbandono per un po' il traffico della via Emilia.

Mi fermo solo in un paesino appena fuori Cesena per comprarmi della frutta che devo dire è veramente buona.

Nel mangiarla si ha il piacere del gusto di quello che mangi, la pesca sa di pesca... Incredibile!! ahahah! Ho mangiato delle pesche dolcissime con una polpa di una consistenza gustosissima. Stesso discorso per le albicocche. Spero siano state tutte di produzione locale, comunque buone.

Spesso le persone vedendomi arrivare con la bici carica mi chiedono dove sto andando e con orgoglio racconto quanto fatto del viaggio e quanto ancora da fare.

Il loro saluto, in genere, è: “Buon Viaggio”.

Questo mi fa sentire un viaggiatore pur nella banalità di questo viaggio.

Penso a chi affronta viaggi di migliaia di chilometri, a Jovanotti che ne ha fatti 4000 in America del Sud e a tanti altri che hanno alle spalle una storia di viaggi in bici di decine di migliaia di km. Io sono alla mia prima esperienza e ne prevedo solo 650/700, eppure mi sembra un’impresa.

Cesena, poi Faenza e poi Imola.

Una delle prime cose che vedo è l’indicazione “curva Rivazza”. Decido di andare a vedere. Raggiungo il cancello di ingresso al Paddock ma non si entra, tutto

chiuso. Faccio un breve giro fino alla Rivazza.
Spettacolo!

Peccato che nessuno sia in pista.

Ricordo quella unica volta che ho visto le Formula Uno girare, proprio su questa pista, era il marzo del 1994. In quella occasione, con l'amico Roberto C., grande appassionato di Formula Uno, decidemmo di andare ad Imola a vedere le prove libere che alcuni team avevano in programma in previsione della gara del 1° maggio.

Per me era la prima volta.

Già uscendo dall'Autostrada si sentiva il rombo dei motori più forte di quanto avessi mai potuto immaginare.

Entrammo in circuito nella zona della curva Tosa.

Le F1 sopraggiungevano così veloci che la mia prima sensazione fu di paura. Avevo la sensazione che non sarebbero riusciti a frenare in tempo per affrontare la curva che sarebbero uscite di strada e ci avrebbero investito ed invece questi missili terra-terra lanciati a

velocità prossime, o forse oltre, i 300 km/h, nel volgere di pochissimi metri scendevano ai 90/100 km/h. Poi il motore saliva di giri, in un istante uscivano dalla curva e con accelerazioni mostruose si dirigevano in salita per poi scomparire verso la Piratella. Bellissimo.

Ci spostammo poi alla Variante Alta. La variante è costituita da due curve in rapida successione, la prima a destra e l'altra a sinistra. Qui le vetture arrivavano fortissimo alla staccata della prima curva si vedevano i dischi dei freni diventare incandescenti. Che spettacolo.

Quanto mi piacerebbe poter fare qualche giro in pista anche solo con la meno potente delle macchine da corsa a ruote scoperte!?! Credo che rimarrà un sogno.

Non ho più avuto occasione di vedere le Formula 1 in azione e mi piacerebbe tanto vederle in gara.

Niente di complicato se non fosse per il prezzo dei biglietti, diciamo così “non economici”.

Quest'anno pensavo di poter esaudire questo mio desiderio.

Parlando di Formula 1, con una persona conosciuta di recente, questi mi ha riferito che tutti gli anni ha disponibili dei biglietti e siccome ha un po' perso lo stimolo ad andare soprattutto per le file da fare per entrare ed uscire dall'autodromo, mi li avrebbe regalati.

Ci contavo proprio ma questa volta ci ha pensato il Coronavirus ad impedirlo. Confido per il prossimo anno. Franco ricordati dei biglietti!

Purtroppo la gara del 01 maggio 1994 ci ha portato via il più grande: Ayrton Senna.

Non mi era tanto simpatico perché non era un pilota Ferrari e non parlava mai bene della Ferrari però come pilota era il più forte di tutti, era ad un altro livello.

Ciao Ayrton.

Riprendo a pedalare, dopo Imola, Bologna.

La città è grande il traffico si fa intenso.



(da google earth)

Mi ritrovo, in zona San Lazzaro, in prossimità di una grande rotatoria con un traffico esagerato. La rotatoria risolve l'intersezione tra due strade, ciascuna ad almeno due corsie per ogni senso di marcia. A fronte di questo nodo viabile così grande, il percorso pedonale vi giunge in prossimità e lì si interrompe o quantomeno non individuo il punto per superare la rotatoria.

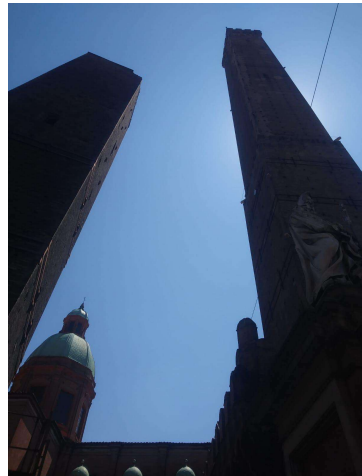
Attraversare senza nessuna protezione è semplicemente da panico. Non ho alternative, almeno non ne vedo.

Scendo dalla bici e devo aspettare diverse decine di secondi prima di trovare uno spiraglio nel traffico che mi consenta di attraversare le prime due corsie e protetto soltanto dai cordoli dell'aiuola spartitraffico, aspetto altrettanto per attraversare le altre due corsie. Attraverso correndo e spingendo la bici.

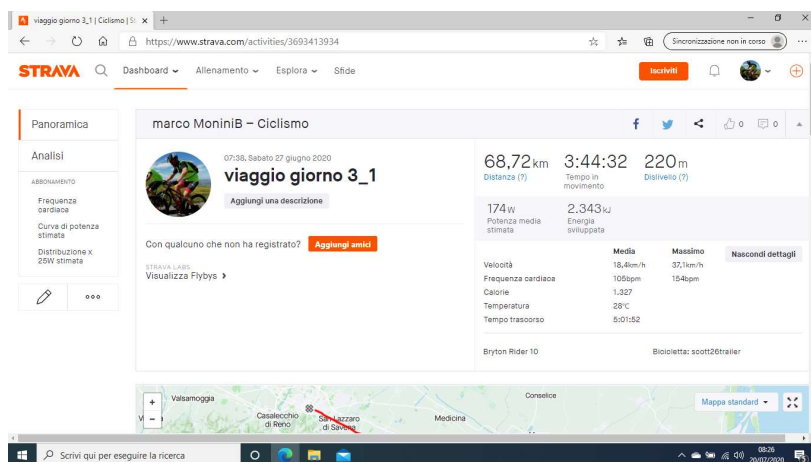
Ripenso al titolo del film con la Cortellesi “Come un gatto in tangenziale” mi sembra proprio di trovarmi in quella condizione.

Forse il momento più brutto del viaggio.

Riesco poi con relativa semplicità a raggiungere il centro storico, le Torri, Piazza Maggiore.



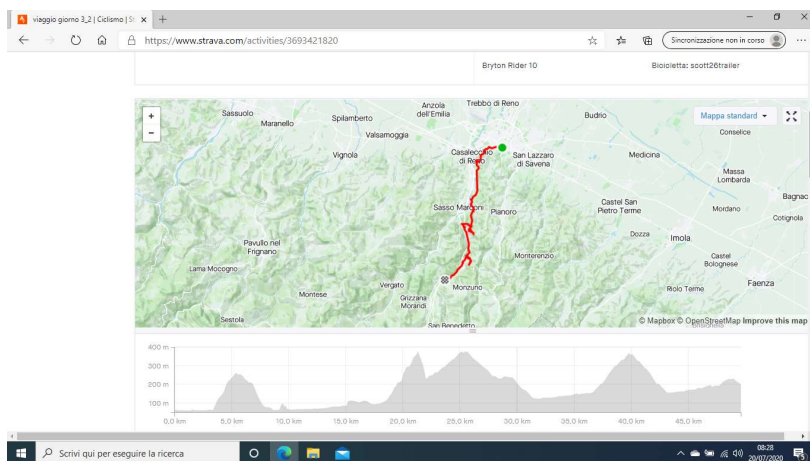
Nel mio programma avevo previsto di fermarmi a Bologna e l'indomani partire alla volta della Via degli Dei.



Sono all'incirca le tredici, è ragionevolmente presto e fisicamente mi sento bene.

Decido di andare, di partire per la Via degli Dei.

La Via degli Dei.



La Via degli Dei inizia praticamente da Porta Saragozza e dopo un breve tratto in leggera salita inizia la salita quella vera.

La strada che corre lungo il colonnato di San Luca.

Da Wikipedia: Il portico più lungo del mondo è quello di San Luca, che misura 3.796 metri e consta di 666 arcate: partendo dall'Arco Bonaccorsi a Porta Saragozza conduce fino alla cima del Colle della Guardia, dove si eleva il celebre

Santuario della Madonna di San Luca. Il luogo è meta di pellegrini per venerare l'icona della Vergine con il Bambino.

La salita inizia al Meloncello (55 m s.l.m.) da qui al santuario sono circa 4 km. Il tratto più ripido si incontra a metà salita, poco dopo il punto in cui la strada passa sotto il colonnato (la curva è nota come “la curva delle orfanelle”). La quota di arrivo è di 270 m s.l.m. per un dislivello di 215 m.



Salire con la bici da 27 kg è una bella impresa.

Parto con l'entusiasmo e la voglia di salire ma già prima della curva delle orfanelle procedo a piedi... Grondo di sudore come fossi sotto una doccia, il battito cardiaco supera i 150bpm.

Procedo a piedi all'interno e all'ombra del colonnato. Arrivato in prossimità del santuario esco dal colonnato e riprendo a pedalare, tanto per fare bella figura con chi, eventualmente, mi vedrà arrivare.

Arrivo al cancello del Santuario e mi fermo alla fontanella lì vicino dove prendo acqua fresca da bere, riempio le borracce e mi rinfresco mani, braccia, faccia e testa.

Ho iniziato la Via degli Dei.



Più avanti chiedo ad una signora che stava facendo jogging quale fosse la direzione per la Via degli Dei. Proseguo per un tratto seguendo le indicazioni che mi ha gentilmente fornito.

Poco più avanti sopraggiunge un ragazzo in MTB, lo fermo e chiedo nuovamente informazioni.

Mi invita a seguirlo. Imbocchiamo un sentiero in discesa con gradini e radici e per non perdere il contatto e per non fare figuracce faccio come se fossi su un sentiero che conosco, nessuna inutile precauzione, lasciare i freni e trovare velocemente la traiettoria migliore. Con l'adrenalina a mille, arriviamo nell'area fluviale del Reno.

Mi dice che deve tornare indietro, mi da una serie di indicazioni e ci salutiamo. Procedo su un sentiero in mezzo ad una fitta vegetazione. Il sentiero ha molte diramazioni, le più fatte per evitare grosse pozze di fango.

Tra le indicazioni che mi ha dato mi parlava di un tratto in frana da aggirare. Lo raggiungo.

Aggirarlo è più semplice da dire che da fare.



Una bella fatica con tratti in forte salita e gradoni delimitati da assi di legno a formare una sorta di scalinata. Spingo e sollevo la bici. Terminata la salita, come spesso accade, un po' di discesa e poi un lungo tratto pedalabile, gradevole.

Usciti dalla boscaglia e si prende a destra su una strada in breccia.

Ad una fonte trovo due ragazzi che fanno la Via degli Dei a piedi. Vanno verso Brento. hanno prenotato la cena e il pernottto. Li saluto con un “ci vediamo lì”.



La strada di breccia diventa asfaltata e poco dopo trovo l'indicazione che mi aveva dato il ragazzo in MTB. Sentiero in salita nel bosco.

Dopo poche decine di metri il sentiero si inerpica in un canalone, diventa sempre più ripido ed anche

pesantemente scavato, io non posso fare altro che scendere e procedere spingendo la bici.

Spingo per lunghi tratti e solo per brevi tratti riesco a pedalare. Salita, salita e ancora salita.

Mi accorgo che qualcosa sullo smartphone non va. Sullo schermo appaiono schermate che si alternano da una app ad un'altra poi il messaggio “temperatura troppo elevata” da lì a breve lo smartphone si spegne e non c'è modo di riavviarlo.

Niente panico, attivo l'altro cellulare ma quando seleziono il pulsante NAVIGA della stessa applicazione che stavo utilizzando l'app mi subordina la possibilità di navigare all'acquisto delle mappe della zona.

Provo a selezionare ACQUISTA ma non succede nulla, l'app non si attiva.

Passo allora a Google Maps che mi avverte che per la posizione attuale non è disponibile alcun percorso e

capisco che il suo database si riferisce alle sole strade e non anche ai sentieri. Praticamente sono senza assistenza GPS.

La fatica inizia a farsi sentire ma sono ancora forte mentalmente.

Ad un certo punto vedo, inchiodati ad una pianta, due indicazioni fatte con una sorta di serigrafia su sagome di legno a forma di frecce direzionali: una indica “casetta di Badolo” e l’altra “via Brento”.



Immagino, ripensando a quanto detto dai ragazzi incontrati poco prima alla fonte che fosse quella la direzione giusta.

Prendo il sentiero, un single track in leggera discesa, all'inizio bello da farsi ma che andando avanti diventa sempre più pendente. Penso di tornare indietro ma a questo punto ho fatto un tratto così lungo in discesa che tornare indietro mi sarebbe costato una grande fatica e comunque ogni volta accetto che quella che sto seguendo è la direzione giusta.



La discesa aumenta, procedo a piedi, devo superare gradini importanti di quasi un metro. Non c'è nessuno e la cosa non mi piace molto.

Dalla boscaglia intravedo una striscia di asfalto, sono vicino ad una strada che raggiungo dopo poche decine di metri.



Che direzione prendere? Destra discesa, sinistra salita. Opto per la salita, mi sembra più ragionevole. Nel frattempo, ho finito l'acqua delle borracce e quando giungo in prossimità di una abitazione sento qualcuno

che parla, immagino sia al telefono, mi faccio coraggio e entro nel vialetto della proprietà.

A debita distanza inizio a farmi sentire salutando con un Buongiorno! Il signore che era al telefono seduto sotto il pergolato, si gira, mi guarda un po' perplesso ma saluta il suo interlocutore al telefono e viene verso di me. Gli chiedo se cortesemente ha dell'acqua da offrirmi e allora mi conduce nel suo garage dove c'è un lavello con rubinetto. Mi dice che l'acqua viene da una sorgente lì vicino, è conservata in una cisterna e loro la usano come acqua potabile. Speriamo bene. Riempio le borracce, bevo qualche sorso e prima di andarmene chiedo se stessi sulla giusta strada per la Via degli Dei. Mi risponde che non se la sente di dirmi niente in quanto ognuno fa un suo percorso e quindi non conoscendo esattamente quali sentieri avrei potuto percorrere o meno non se la sente di darmi alcuna indicazione tranne che la casetta di Badolo si trova 4 km più avanti, in salita.

Ringrazio, saluto e riprendo a salire in direzione Casetta di Badolo.

4 km di salita alle due del pomeriggio con una temperatura tra i 35 e i 40 gradi sono sempre interessanti, per così dire. Pedalo pedalo... Arrivo alla Antica Hostaria o Casetta di Badolo... Sono sfinito!

C'è parecchia gente, molti a piedi, sicuramente escursionisti... Armati di scarpe da trekking e bacchette ma anche tanti in auto che quasi sicuramente hanno solo pranzato alla Antica Hostaria della Rocca di Badolo. È questo il nome del posto.

Da una porta laterale del fabbricato, forse la cucina, da quello che intravedo all'interno, esce un ragazzo che mi dà l'idea di essere uno dell'Hostaria e gli chiedo se è possibile mangiare qualcosa. La sua risposta è categorica: *La cucina è chiusa!*

Chiedo se è possibile prenotare per la cena. Va ad informarsi. Dopo un ¼ d'ora torna dicendomi che è

tutto pieno. Chiedo allora, ricordando quanto letto su qualche sito che diceva che presso l'Antica Hosteria era possibile piazzare la tenda per la notte, se ciò fosse possibile. Mi risponde: *non è possibile causa Covid.* (?)

Nonostante la scarsa cortesia nel tono delle risposte del ragazzo cerco di far finta di niente e mi ostino con l'ultima domanda. In quale direzione devo andare per la Via degli Dei? Il ragazzo riferisce che lui non lo sa e comunque secondo lui dovrei andare nella direzione da dove sono arrivato.

È incredibile come gente del posto non sappia quale sia la direzione!?! Che siano un po' poco simpatici? Strano. I Romagnoli sono lo stereotipo del simpatico! Il dubbio mi rimane.

Nel frattempo, sopraggiunge un gruppo di tre ragazze dal tipico abbigliamento da escursioniste: scarponi, pantaloncino corto ma tecnico con tasche e cintura, maglietta in tessuto tecnico, zaini, borracce e cartina

in mano, in compagnia di un cane di media taglia. Anche loro ricevono “quasi” lo stesso trattamento dal ragazzo dell’Hosteria, “quasi” solo perché sono riuscite ad avvicinarsi all’ingresso e alla modica cifra di 5 euro hanno potuto avere una lattina di coca-cola ed una bottiglietta di acqua...

Mi avvicino al gruppo di ragazze per chiedere informazioni.

La ragazza con cui parlo, che scopro essere di Bologna, mi dice che loro stanno seguendo il sentiero 110 e mi fa vedere la cartina. Le racconto del blackout del mio smartphone e lei facendo forza sulla sua esperienza, aveva fatto la Via degli Dei diverse volte, mi consiglia di viaggiare sempre con una cartina sottomano e mi fa vedere il tragitto del sentiero che sta seguendo che è un sentiero trekking e quindi difficilmente percorribile con la mtb in particolare carica di bagagli come la mia. Mi consiglia di fare qualche foto alla cartina, cosa che

faccio e mi parla comunque di Monzuno come luogo di arrivo della tappa.

Ringrazio e saluto. Provo a riaccendere lo smartphone, l'app che stavo usando non funziona più. Attivo Google Maps e nella casella destinazione scrivo Monzuno.

Maps mi suggerisce due percorsi per raggiungere Monzuno, uno proseguendo la strada, l'altro tornando indietro. Probabilmente sono nel pallone. Non riesco a valutare i due percorsi che Google Maps mi propone né a leggere le foto della cartina, non metto nemmeno gli occhiali... Errore su errore su errore.

Mi torna in mente l'indicazione del ragazzo dell'Hosteria: *tornare indietro*. Quindi sommo le indicazioni di Maps con quelle del ragazzo e decido di tornare indietro per raggiungere Monzuno.

Errore fatale.

Con il senno di poi, se avessi letto con più attenzione la foto della mappa e la stessa mappa di Google Maps avrei potuto apprezzare che procedendo nella direzione che stavo seguendo sarei arrivato, dopo pochi chilometri, a Brento prima e quindi a Monzuno e mi sarei trovato esattamente sulla Via degli Dei, magari con una piccola divagazione ma, come dire, online! Peccato non sia andata così!

Tornare indietro è stato facile. 6 km di discesa poi si prende a sinistra la provinciale per Vado.

La provinciale è in leggera salita con il vento che soffia contro... Pedalo... Pedalo... Ad un incrocio trovo l'indicazione Monzuno ma qualcosa mi turba, la strada si presentava male, il tratto che si vedeva, era pesantemente in salita e la montagna che stava dietro non prometteva niente di buono. Sono scoraggiato e stanco.

Dopo un po' sopraggiunge un ragazzo in mtb che fermo e gli chiedo come è la strada per Monzuno. Mi

risponde, tranquillo, 9 km di salita, in 45 minuti sei lì. Mi riferisce di un suo amico di Monzuno, un tale Beppe che ha il bar dopo la banca ed ha anche un B&B dove potrei trovare alloggio per la notte.

Nel tentativo di riprendere il giusto tracciato inizio a salire verso Monzuno, sono circa le 17:00 parto già stanco e a questo punto anche un po' demoralizzato. La salita, anche per gli ormai tanti chilometri accumulati nella giornata, è molto dura. Più volte mi fermo e riparto.

Nella testa mi frullano in un susseguirsi sempre più vorticoso delle domande: Riuscirò a raggiungere Monzuno? Troverò da dormire o dovrò montare la tenda in chissà quale posto?

Inizio anche a valutare l'ipotesi di fermarmi e piazzare la tenda per la notte ma ai margini della strada solo scarpate e fitta boscaglia. Non è proprio il caso.

Nel frattempo, la fatica è tanta e mi viene di pensare a Marco, a me. Non voglio rischiare di farmi male.

La decisione che sto per prendere è pesante: decido di tornare indietro. Magari domani potrò riprovare. Torno indietro.

Oggi posso dire che in quel preciso momento è finita la mia Via degli Dei. Il motivo del mio progetto di viaggio era saltato. Avevo perso!!!

Ritorno all'incrocio sulla provinciale e quindi prendo per Vado > Firenze. Faccio diversi chilometri e finalmente raggiungo l'abitato di Vado.

Davanti alla sede del 118 vedo delle persone e mi avvicino per chiedere informazioni per dove poter mangiare e dove dormire.

A Vado non esiste nell'uno nell'altro, c'è solo un supermercato per comprare qualcosa e che tra l'altro chiuderà a breve.

I ragazzi del 118 sono comunque disponibili e quando chiedo del campeggio, di cui avevo visto l'insegna poco prima, mi danno indicazione e mi dicono che nel campeggio c'è anche il ristorante.

Il campeggio è a circa 10 km e ormai sono quasi le 19:00. Chiedo allora se hanno un numero di telefono così da poterli chiamare. Una ragazza del gruppo ha il numero del ristorante e chiama direttamente dal suo telefono che poi mi passa.

Mi risponde una signora che mi riferisce essere del ristorante ma che non c'entra niente con il campeggio. Per il ristorante comunque erano al completo e poteva farmi solo una pizza da asporto e mi da il numero di telefono del campeggio che chiamo subito dopo. Mi dicono che chiudono alle 19:30 ma che comunque mi avrebbero aspettato.

Ringrazio e parto a ritmo sostenuto. È tardi.

Dopo l'ennesima fatica di giornata alle 19:50 raggiungo il campeggio a Rioveggio.

Il proprietario mi richiama subito alle regole perché entro nella reception dall'uscita e senza la mascherina. Non ho alternative... Non posso mandarlo a quel paese anche perché ha ragione.

Faccio il check-in e il proprietario mi dice che posso montare la tenda dove voglio. Trovo un angolino che mi sembra soddisfi le mie richieste: c'è ombra ed è vicino ai servizi. Non mi va di camminare per andare a fare la doccia o andare in bagno.

Davanti alla mia piazzola c'è una casetta di legno con annessa una roulotte o viceversa, con una signora, una settantina, come direbbe Montalbano, che saluto e ricambia.



Monto la tenda, gonfio il materassino, tiro fuori praticamente tutto il bagaglio e sono pronto per la doccia.

Nel campeggio quasi tutte le soluzioni abitative sono realizzate con una roulotte con annessa una zona giorno realizzata in legno, vi sono poi alcuni camper.

In una di queste pseudo abitazioni la zona in legno è addirittura un laboratorio di incisione e scultura su

legno. All'interno un signore stava limando un pezzo di radice.

Sembra un posto da relax; in fondo alla vallata, alla fine del campeggio, scorre il torrente Setta, l'autostrada che corre nella stessa valle trasmette un po' di rumore, c'è anche una bella piscina, alla fine il posto è gradevole e vista la fatica fatta e la relativa tranquillità spero di fare una bella dormita.

Fatta la doccia con gettone per l'acqua calda, rigorosamente a pagamento, faccio anche il bucato che stendo utilizzando una scala in ferro che stava nella piazzola.

Mi vesto in abiti civili: pantaloni corti, maglietta e scarpe di tela.

Vado quindi a ricontattare il ristorante chiedendo di poter avere un primo o un secondo da asporto al posto della pizza. La signora sembra irremovibile.

A quel punto un lampo di genio!

E se venissi a cena diciamo alle 21:30? Qualcuno potrebbe aver cenato e quindi potrei trovare un posto libero. La signora concorda.

La fame è tanta. Alle 21:00 mi piazzò all'ingresso del ristorante e mi faccio vedere dalla signora.

Dopo poco mi viene incontro una ragazza con un bel sorriso alla quale dico di essere in attesa di un posto al tavolo per poter mangiare qualcosa.

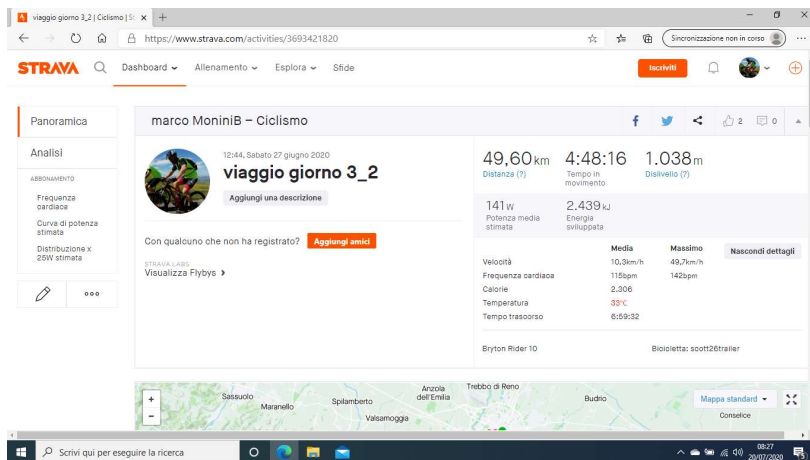
Si dirige all'interno chiedendo ai colleghi se il tavolo 2 fosse libero. Torna verso di me; il tavolo 2 è libero, posso sedermi in attesa della cena.

Il cameriere che mi prende l'ordine mi riferisce che comunque c'è da aspettare almeno $\frac{3}{4}$ d'ora. Lo esorto a cercare di accorciare i tempi.

Prendo tortelloni di ricotta ai funghi porcini come primo e per secondo una tagliata al sale con contorno di spinaci ripassati in padella.

Sono bravi. Nel giro di poco tempo vengo servito.

Divoro la cena come se non mangiassi da diversi giorni. Tutto buono. Conto 37 euro.



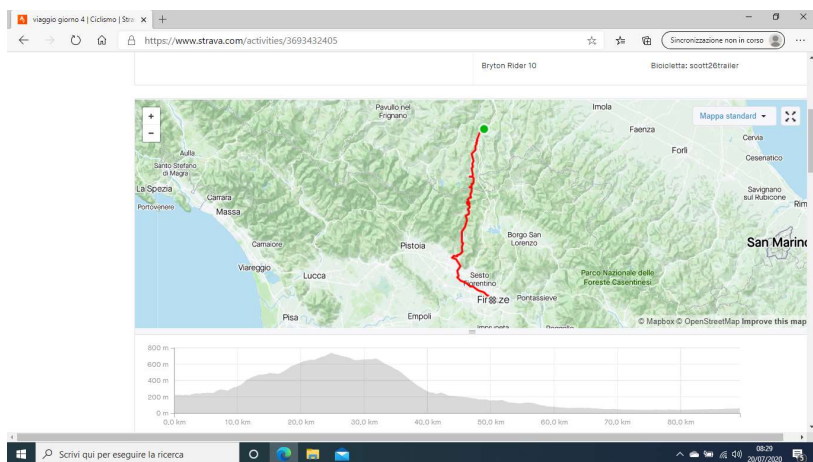
Soddisfatto torno in tenda e mi preparo per la notte, sono circa le 23:00.

Alle 01:00 vengo svegliato dal vociare di un gruppo di ragazzi che avevano scelto i servizi come luogo della loro serata e per quanto parlassero piano non riesco a dormire. Dopo un'oretta decidono di andarsene e così mi riaddormento fino alle 05:00.

Sto nel dormiveglia fino alle 05:30 poi decido di iniziare a prepararmi per la nuova giornata. Obiettivo di oggi: Firenze.

Sono pronto per partire. Faccio colazione al bar del campeggio, pago la piazzola e via direzione Firenze; sono le 08:45.

Rioveggio - Firenze



Il proprietario del campeggio mi aveva parlato di una strada con un pochino di salita ma semplice da fare che mi avrebbe portato a Castiglione dei Pepoli e poi solo discesa verso Firenze.

La salita non è eccessiva ma continua.

I tratti, non molti, in discesa mi preoccupano perché so che subito dopo arriverà un'altra salita, quasi

sicuramente impegnativa che mi farà rimpiangere la discesa appena fatta.

Forse questa visione negativa è ingenerata dalla grande fatica di ieri che non ho ancora smaltito.

Comunque, la strada fila via e km dopo km arrivo a Castiglione dei Pepoli, compro frutta e yogurt e me li mangio (pranzo) insieme a delle mandorle che ho portato da casa.



Da Google Earth

Riparto in direzione di Prato che raggiungo dopo 40 km. Proseguo quindi per Firenze.

Tra Prato e Firenze quasi mi perdo... Non ricordo chi mi avesse consigliato di raggiungere Firenze passando per Calenzano. Cerco di seguire le indicazioni evitando le statali.

La cosa si rileva particolarmente difficoltosa. Nell'area tante nuove costruzioni e strade nuove tutte con l'aspetto poco rassicurante per dimensioni e per l'elevato traffico, sicuramente non adatte alla bici.

È una zona di nuova costruzione con tanti capannoni e strade che non portano da nessuna parte, la segnaletica è assolutamente inesistente evidentemente tutta la viabilità è pensata per le auto e gli autocarri che qualora in difficoltà ritrovano la strada con l'uso dei navigatori e per chi come me è in bici e non è del posto, trovare la strada giusta diventa quasi un incubo.

Ad un distributore chiedo informazione a due ragazzi in scooter. Se avessi seguito le loro indicazioni

probabilmente sarei ancora in giro... Così giovani e già Bastardi...

Mi fido del mio senso di orientamento che mi porta finalmente ad imboccare la strada che da Campi Bisenzio porta diritta diritta in centro a Firenze.

In tutto il tratto da Prato a Calenzano e finanche a Campi Bisenzio credo di aver incontrato non più di qualche italiano, almeno a giudicare dalle sembianze e dai modi. Per la maggiore incontro facce straniere, molti orientali, probabilmente cinesi, ma anche tanti indiani o pakistani o giù di lì, zingari e non moltissimi ma anche diversi neri.

Ad un certo punto sulla mia destra l'Arno, sono a Firenze.

Riconosco il posto dove ero stato con Feliciano a salutare due suoi colleghi, zona Commissariato san Giovanni – Lungarno della Zecca Vecchia.

Mi rilasso sono in centro a Firenze.

Raggiungo Piazza del Duomo.

Gelato e coca-cola sono d'obbligo, anzi, due gelati. Faccio due battute con la ragazza del bar che mi chiede se sono italiano. Credeva fossi tedesco... E' la seconda volta che in questo viaggio qualcuno mi scambia per tedesco, forse perché sono loro lo stereotipo del viaggiatore in bicicletta? E pensare che io non li sopporto: spocchiosi, bastardi.

Mi capita di vedere in tv dei documentari sulla II guerra mondiale e vedere quello che sono stati in grado di fare mi dà la nausea. È così inumano che mi sembra impossibile che i popoli dell'Europa abbiano avuto la forza di accettare la Germania nell'unione. Non ci scordiamo, Hitler non andò al potere con un colpo di stato. Fu eletto con una percentuale di voti altissima, se non erro oltre il 90 per cento e i tedeschi di oggi non sono altro che i figli o i nipoti di quella generazione. E qui mi fermo!

Con l'aiuto di internet e di Feliciano (al telefono) cerco di trovare un posto per la notte.

Trovo alloggio all'hotel Medici in pieno centro storico. TOP.

La camera costa solo 34 euro e mi consentono di riporre la bici in un loro locale che dall'arredamento sembra essere un ex bar. Salgo in camera al V piano. L'albergo è vecchio, si vede in ogni dettaglio ma è in centro, bellissimo. Avevo paura che in centro gli alberghi avessero prezzi per me inaccessibili e che probabilmente sarei dovuto andare chissà dove per trovarne uno alla mia portata.

La camera affaccia su due vie, non c'è l'aria condizionata né la televisione ma comunque è decente.

Dopo la doccia decido di fare un giro per Firenze per godermi il centro storico e cercare qualcosa da mangiare.

Quando sono stato qui con Feliciano siamo andati a farci una schiacciata paurosamente farcita all'Antico Vinaio. Un locale talmente piccolo, non credo che superi i trenta metri quadrati e così tanto frequentato che la gente fa lunghe file sul marciapiede.

Però la fila scorre via velocemente, i ragazzi all'interno sono efficientissimi. La schiacciata è fantastica.

Con le indicazioni di Feliciano e con quanto mi ricordo, trovo facilmente l'Antico Vinaio, e avanti a me ci sono in fila solo tre/quattro ragazzi.

Dal menù esposto all'ingresso decido di prendere la schiacciata nella versione L'Inferno, farcita di porchetta toscana, crema di carne piccantina, melanzane,



zucchine e rucola, così piccante da lessare la lingua ma gustosissima.

La mangio seduto su una specie di palla di metallo ai margini di una piazzetta lì vicino.

Sulla piazzetta si affaccia un bar e una rivendita di vini dove i clienti vengono serviti su un bancone che da direttamente all'esterno. Gli avventori hanno le tipiche facce e comportamenti da persone assuefatte all'alcool... Che tristezza vedere persone ridotte così!!!

Tra questi mi colpisce uno seduto su una panchina lì vicino che parla al telefono per tutto il tempo mentre mangio la schiacciata... E parla, parla. Ogni frase tratta di un argomento diverso e la cosa mi incuriosisce.

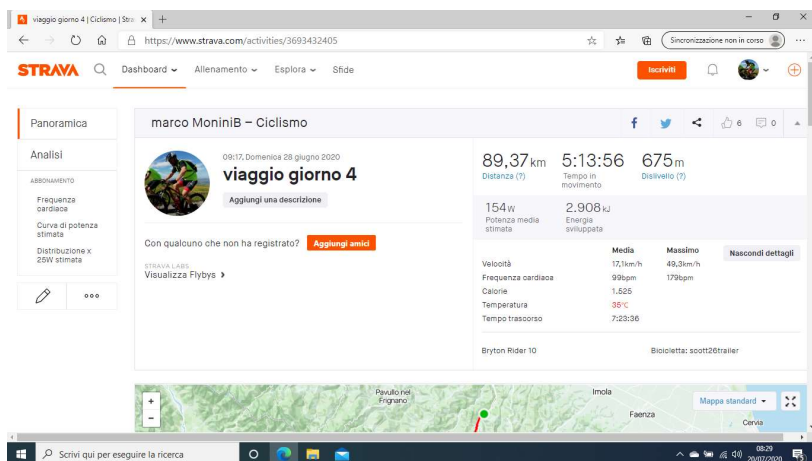
Il ragazzo del bar vicino si accorge che stavo osservando l'uomo al telefono e mentre gli passo vicino per andarmene, mi dice: "fa così tutto il giorno... Non c'è nessuno al telefono".

Parlava da solo... Poverino.

Faccio un bel giro a piedi per Firenze, ad una bancarella mi compro una cintura che indosso subito perché mi sto perdendo i pantaloni, poi in albergo a dormire.



La notte vengo svegliato da voci in strada. C'è qualcuno che va in giro gridando: “SANITÀ”! SANITA’!” Il caldo e chissà quale altra sostanza tirano fuori il meglio da certi soggetti... Mi riaddormento.



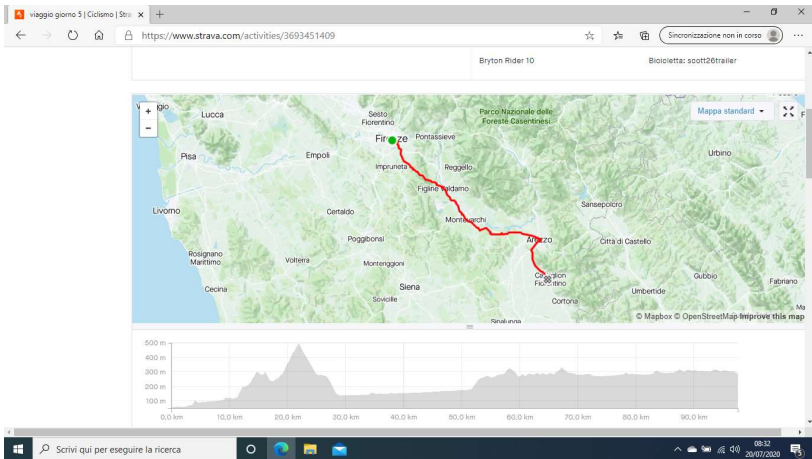
Al mattino mi preparo e scendo per la colazione. Voglio fare una ricca colazione. Mangio di tutto, due brioche, due/tre vaschette di marmellata spalmate su fette biscottate, un paio di vaschette di miele, e bevo il thè, praticamente tutto quello che mi hanno portato.

Firenze ha un'atmosfera veramente unica, ti avvolge nelle bellezze dei suoi monumenti, nella maestosità dell'Arno, nelle vie del Centro storico sempre così affollate di gente di tutte le razze e religioni ma ha un unico difetto: l'acqua di rubinetto fa schifo!!!!!!

Sono ormai in partenza e chiedo alla cameriera, se possibile, di riempirmi le borracce di acqua. Spero nell'acqua minerale o quella rinfrescata e demineralizzata... Niente. La ragazza si preoccupa di lavarmi le borracce ma mette l'acqua di rubinetto. Va bene.

Firenze è sempre bella!

Firenze – Castiglion Fiorentino



Attivo per l'ennesima volta l'app sullo smartphone inserendo come destinazione Arezzo.

Non so se l'ho già scritto, ma l'app, senza fare nomi e soprattutto senza pagare l'iscrizione, ti permette una sola prova di navigazione dopodiché non navighi più. La uso quindi reinserendo di volta in volta il "punto di partenza" e cerco di leggere e memorizzare la mappa.

Uscire da Firenze in questa modalità non è semplicissimo ma nemmeno così difficile. Ho faticato molto di più in ingresso.

Primo approccio: salita dura. Poi via via la salita... La salita continua non ti lascia mai. Sono sulla Chiantigiana, continui saliscendi.

In alcuni tratti sei veramente immerso nel nulla, le case, poche, si trovano sopra o sotto strada ma comunque sempre distanti dalla strada, quasi invisibili. Intorno solo boscaglia e scoli di acqua che formano ruscelli che sottopassano la strada.

Mi viene in mente che una qualsiasi difficoltà in queste zone potrebbe diventare una grande difficoltà.

Mi fermo al bar di un piccolo paesino costituito solo da una doppia fila di case lungo la strada, a prendermi un caffè e nonostante ci troviamo in un posto, a mio avviso, in culo alla luna, il caffè costa 1,10€!

Passo per un posto chiamato San Polo di Greve in Chianti. In zona abita un amico di quando io e Maurizio, mio figlio, correvamo nel Campionato Italiano Motorally, a dire il vero chi correva era Maurizio, io partecipavo anche se nel mio piccolo e nella mia categoria ero sempre ben posizionato. Una volta sono arrivato sul podio in terza posizione. Quest'amico era allora, ma credo ancora oggi, il DS della squadra Beta di Motorally, se non erro la Dirt Racing. Ogni inizio campionato, era regola, offriva il mojito a tutti i partecipanti: piloti, accompagnatori, manager. Bei tempi. Ci siamo divertiti tanto ed ho speso pure tanto! Ciao Leone, ciao Paolo.

La salita sembra finita, almeno per il momento, il panorama si allarga, vedo sulla mia sinistra un'ampia vallata. Inizio un bel tratto in discesa tra ulivi e belle ville che affacciano sulla strada.

Mentre pedalo penso al traguardo di giornata: Arezzo, un centinaio di chilometri.

La bici è fantastica se penso che mi sia costata circa 100 euro, si pedala benissimo. Ora che inizio a sentire la fatica delle giornate trascorse a pedalare sento la necessità di attrezzare il manubrio con altre prese così da poter modificare un po' la postura, ma sono solo dettagli. Ogni tanto se non sono attento a qualche cambiata, specialmente inserendo il rapporto più piccolo dietro, esce la catena dalla corona anteriore. Niente di particolare, come ho già detto, nel contesto del viaggio posso sicuramente fermarmi e riposizionarla.

Gran parte del tragitto di oggi l'ho fatto alla continua ricerca di una fontana. Ho sempre una sorta di paura di rimanere senza acqua. Per ogni tappa mi sono bevuto dai 6 ai 7 litri di acqua. Oggi ho particolarmente sete.

Arrivo a Figline Valdarno e mentre pedalo lungo quella che sembra essere la viabilità principale passo davanti ad un'area verde e riconosco la sagoma delle

fontane di acqua fresca e frizzante che dalle nostre parti sono gestite dal gestore dell'acquedotto comunale (VUS).

Mi avvicino e chiedo ad un signore, che sta lì a prendere acqua, come funzionasse, riferendomi evidentemente alle monete da inserire per poter avere l'acqua e un po' sperando che una borraccia di acqua me l'avesse offerta lui che ne stava prelevando diverse bottiglie.

Il signore, carinissimo, non solo non mi risponde, ma si comporta come se non ci fossi. Incredibile... Forse aveva qualche problema di udito! Se ne va.

Inserisco delle monete ma non succede nulla, la macchina chiede di inserire la tessera. Capisco che le monete servono solo per caricare una tessera che io chiaramente non ho.

Che fare? Cerco di leggere qualcosa.

Nel frattempo, arriva una signora dall'abbigliamento inequivocabilmente arabo, con un bambino sul passeggino e con in mano una di quelle bottigliette in metallo che vanno adesso per cercare di ridurre l'uso di quelle di plastica. La posiziona sotto l'erogatore, spinge il pulsante e la macchina eroga acqua!!!!

Appena la signora si allontana faccio la stessa cosa. Funziona. La fonte eroga acqua senza nessuna moneta. Bravi quelli di Figline.

Più avanti trovo un negozio di frutta, mi fermo, c'è una cliente all'interno che sta facendo la spesa e una signora prima di me in attesa fuori. Aspetto il mio turno.

In negozio compro delle pesche, delle albicocche, due banane e un pezzo di schiacciata che da noi equivale alla pizza bianca, quella da forno, alta.

La signora è così gentile che mi lava la frutta.

Mi fermo a mangiare su una panchina di un'area verde, appena dentro il paese. Schiacciata con pesca e albicocche è il top; fa un po' pizza e fichi. Chi conosce sa!

Questi pranzi frugali in luoghi impossibili con pietanze non usuali sono così wild che quasi da soli danno senso al viaggio.

Prima di ripartire ripasso alla fontana e riempio nuovamente entrambe le borracce di acqua fresca. Arezzo è ancora lontano, circa 50 km.

L'asfalto è sempre praticamente perfetto, la strada scorre via bene se non fosse per i continui sali e scendi che ti tagliano le gambe.

Ho imparato a cadenzare la pedalata in funzione del mio battito mantenendolo a livelli intorno ai 120-130 bpm. In questo modo non vado più di tanto in affanno e pur a velocità, a volte veramente ridotte, dell'ordine di 8/9/10 km/h riesco sempre a salire.

Verso le 14:00 dopo diversi chilometri di salita mi fermo all'ombra di un albero al lato della strada. Sono stanco ed ho bisogno di mangiare qualcosa. Mi mangio una pesca e una banana rimaste di quelle che avevo comperato a Figline Valdarno, riprendo un po' di fiato e via si riparte.

Inizio a vedere Arezzo, quantomeno le indicazioni non riportano più il chilometraggio, significa che sono vicino.

Arrivo in città e mi infilo nel centro storico tanto per un assaggio della città.

Non sono in visita a monumenti o chiese o cose del genere, il senso stesso di questo viaggio è il viaggio in sé. Io, la mia bici e i miei pensieri e perché no, i miei non pensieri, un po' di spensieratezza, in fondo per me è anche una vacanza.

Ho 59 anni e questa è la prima volta che parto da solo, è la prima volta che dormo in tenda da solo, che vado al ristorante da solo, che entro in un albergo per

una camera... E' il mio primo viaggio in bici, una grande esperienza di viaggio. Faccio tesoro di quello che vedo mentre viaggio, non sono alla ricerca di altro. Vedo quello che mi circonda, in particolare le strade nelle loro componenti, pavimentazione, marciapiedi, segnaletica, traffico, in pratica tutto ciò che è connesso alla viabilità con una sorta di deformazione professionale dovuta alla mia ormai quasi quarantennale esperienza di lavoro sulla viabilità di Foligno ed il confronto mi viene spontaneo: meglio l'una o l'altra? Dipende, comunque mi viene da dire che tutto sommato Foligno alla fin fine si colloca nella zona medio alta di una mia ipotetica classifica, il nostro ritardo per la gran parte sta solo nello stato manutentivo delle pavimentazioni stradali. Occorrerebbe uno sforzo!

E' presto, sono circa le 15:00, penso di allungare un po' in direzione Cortona, quindi proseguo a pedalare.

Lungo la strada, uscendo da Arezzo, trovo una gelateria, mi fermo.

Mentre chiedo il gelato, la signora, una ragazza sui 35, mi chiede da dove vengo, dove sto andando. Questo viaggiare incuriosisce le persone con cui si entra in contatto. Mi piace.

Le elenco le tappe sin qui fatte e quelle in programma. Lei è appassionata di trekking e la settimana scorsa è stata sul Monte Nerone e sul Catria. Bel tipo, carina, frizzante, atletica.

Basta con i complimenti, se legge mia moglie sono rovinato!

Le chiedo dell'acqua e lei per tutta risposta mi offre una bottiglietta d'acqua da frigo. Voglio pagare ma inutile mi dice che per uno sportivo è offerta. Grazie. Che bella soddisfazione! Se dovessi tornare da quelle parti mi fermerò quantomeno per un altro gelato.

Cortona è lontana e sono stanco.

A Castiglion Fiorentino avanti a me appare, come fosse una visione, l'Hotel Park. Per oggi basta, mi fermo.

La signora del check-in è simpatica ed affascinante come un sasso in una scarpa mentre stai correndo, però la camera è bella e spaziosa, c'è l'aria condizionata, il televisore e il bagno ha il pavimento e i rivestimenti in marmo e la doccia con il "cipollone", ma l'acqua esce solo dalla doccetta laterale. Dopo diversi minuti di manovre su una sorta di rubinetto che sembra girare a vuoto, riesco a far uscire l'acqua dal cipollone. Sto sotto la doccia per almeno 20 minuti... Refrigerio e relax.

Decido di fare due passi per il paese, faccio un po' il turista, mi soffermo a leggere delle lapidi appese ai muri di una chiesa e dopo un po' di indecisione provo ad entrare.

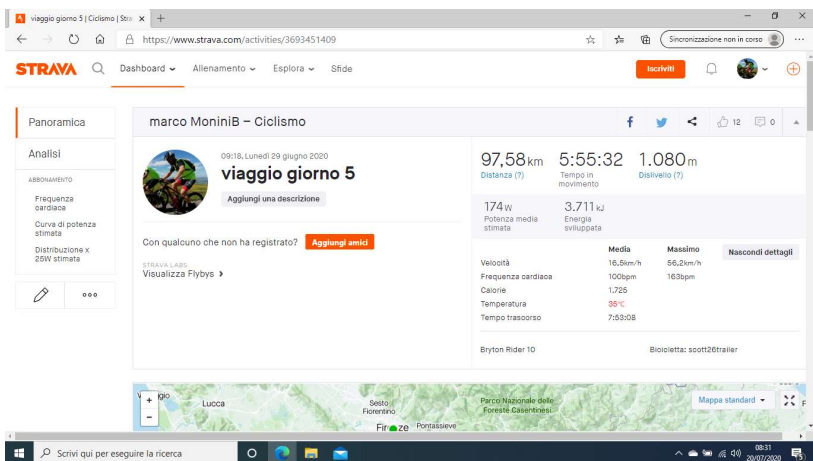
Apro la porta quel tanto che mi permette di mettere dentro la testa e vedo che ci sono delle persone che

stanno assistendo ad una messa e tutti si girano verso di me. Chiudo la porta e me ne torno in albergo.

Al bar dell'hotel chiedo un crodino con ghiaccio e arancio.

La signora del check-in mi aveva detto che c'era la possibilità di cenare in albergo e senza nessun obbligo di prenotazione ma quando mi presento nella sala ristorante la cameriera rimane un po' sorpresa perché non avevo prenotato, comunque non ci sono problemi, mi fa accomodare e prende l'ordine.

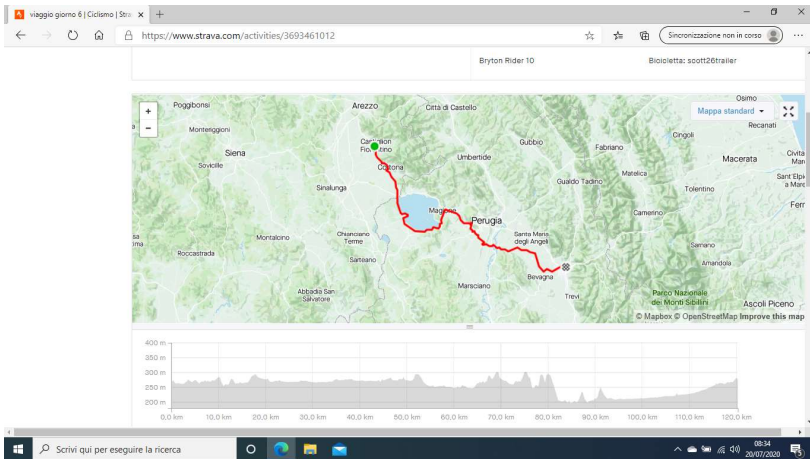
Nella sala poche persone, tutti chiaramente dediti ad attività nel campo dell'edilizia. La cena è decente. Vado a dormire.



Cena e camera, nel conto si sono dimenticati dell'aperitivo, 78,50 euro di cui 60 per la camera e 18,50 per la cena. Pago. Saluto.

Carico la bici e via. Oggi conto di arrivare a casa, circa 120 km.

Castiglion Fiorentino - Foligno



Per evitare al massimo le salite mi dirigo verso Castiglion del Lago, vorrei evitare in ogni caso di salire verso Perugia.

Anche in questa tappa torna il problema di transitare su statali di dimensioni ridotte, senza una vera e propria banchina dove gli autocarri mettono proprio paura. Per i prossimi viaggi occorre assolutamente che mi munisca di uno specchietto retrovisore.

La statale che arriva a Castiglione del Lago è poco transitata ma i TIR sfrecciano a velocità veramente pericolose in generale ma in particolare per chi transita in bici.

Quando mi trovo in queste situazioni mi viene sempre da domandarmi se la strada che sto percorrendo è giusta oppure se potevo avere un'alternativa diciamo più ciclabile e se questa ipotetica alternativa non comportasse di allungare oltremodo il tragitto. Non sarebbe più un'alternativa!

Rimane comunque che non ho mai avvistato una segnaletica che indicasse percorsi ciclabili o alternativi.



Arrivo a Castiglion del Lago. Mi sorprende. Bello il lago, la spiaggia, la pineta che arriva fino al lago o quasi, il senso di tranquillità e relax che mi trasmette, devo dire di provare anche una bella sensazione di freschezza. Penso che si potrebbe trascorrere qualche giorno qui. Potrebbe essere una vacanza gradevole di relax, non di mare. Il lago, a mio avviso, è una cosa diversa dal mare: spiaggia, sole, ombrelloni, bikini, topless e giù di lì, è relax, è gita in barca, è refrigerio. Almeno queste sono le sensazioni che ho avuto

arrivando a Castiglione del Lago. Chiaramente non ho visitato la cittadina e quindi non so dare altre valutazioni e le mie sensazioni potrebbero essere errate ma quello che ho visto mi è piaciuto.

Sarà stato per il fatto che c'erano pochissime persone? Probabilmente se affollato le sensazioni cambiano. Mi ripropongo comunque di tornarci, almeno per una giornata. Convincere mia moglie non sarà facile, per lei esiste solo il mare.

Appena fuori Castiglione del Lago trovo indicazione per una pista ciclabile che percorro, peccato che si allontani così tanto dal lago che se ne perde la presenza. Non capisco per quale motivo l'hanno realizzata così lontano, fatta in prossimità del Lago potrebbe essere stata una vera e propria attrazione turistica. Scelte. Chissà di chi? E chissà perché?

Mi volto e vedo che sta sopraggiungendo una mtb, rallento per farmi raggiungere quindi procediamo insieme. È un ragazzo di Corciano di cui non ricordo

il nome, mi sembra di cognome Bianchini. Chiacchieriamo del più e del meno in ambito MTB. Lui fa parte di un gruppo di Perugia che fa trekking e che la prossima domenica andranno a Castelluccio di Norcia a fare una escursione in MTB. Gli parlo del mio viaggio e lui mi dice che della mia espressione traspare tutto il mio entusiasmo.

Ci salutiamo al bivio che porta al paese con la torre triangolare, il Castello di san Savino. Proseguo in direzione Perugia.

Sembra ormai fatta, anzi mancano ancora 60km però il fatto di essere in zona Perugia mi fa sentire a casa. Nella realtà non conosco per niente la zona, solo pochi riferimenti di toponimi e con una loro vaga visione della posizione geografica ma non effettivamente mentalmente collegati.

Sono sempre alla ricerca del percorso con il minor dislivello possibile. Vorrei evitare Perugia aggirandola buttandomi verso Torgiano ma non è

facile. Anche in questo caso la quantità di nuove edificazioni, centri commerciali e quanto altro nella zona di Corciano, mi creano grandi difficoltà. Ad un certo punto riconosco la strada che da Olmo porta verso la Perugina (fabbrica di cioccolata), è in salita ma la devo fare è una strada che conosco.

La strada è stata modificata e dopo una bella salita mi ritrovo in discesa e torno praticamente da dove ero partito. Il nervoso e la rabbia salgono. Ti pare che dopo tanti chilometri in territori sconosciuti debba trovare queste difficoltà a Perugia?

Sono ormai le 13:00 e decido di fermarmi a mangiare qualcosa. Trovo una rivendita di frutta che è diventata ormai il mio cibo preferito.

Dopo aver mangiato proseguo in direzione S.Andrea delle Fratte e mi ritrovo in via Soriano del Cimino, strada che conosco e che se fossi in macchina farei

affrontando l'altra salita che da Ponte della Pietra porta in zona Balanzano.

Arrivato al semaforo consulto l'app sul cellulare che mi indica una strada a destra mai fatta.

La imbocco e poco dopo mi trovo su strade in terra in piena campagna, passo vicino ad una stalla sperando che non ci siano cani liberi.

Dopo una bella salita, di cui ne faccio una parte a piedi, raggiungo la strada asfaltata. Ad un signore che stava irrigando il giardino chiedo indicazioni per Torgiano. Sono vicino.

Salgo fino a Torgiano e quindi riprendo la strada per Bettona, Cannara... Casa.

Conosco la strada, mi rilasso sono vicino casa, il viaggio volge al termine.



Ho percorso circa 700 chilometri con circa 5300 metri di dislivello in sei giorni con una bici assemblata con parti recuperate che caricata di tenda, sacco a pelo, materassino ed altro pesa circa 27 kg, con uno zaino sulle spalle di almeno 5 kg, il tutto in solitario.

Ho la pelle delle braccia che ha assunto un colore rosso Ferrari da quanto è bruciata dal sole, le gambe

sono pesanti ma non ho, praticamente mai se non un pochino la prima sera, accusato crampi e/o dolori di qualsiasi tipo. Tutto sommato fisicamente sto abbastanza bene.

Sto ancora pedalando verso Budino e sto già pensando al prossimo viaggio: il cammino di Santiago? La via francigena? Entrambi sono percorsi da 1.000 chilometri ed almeno 12 giorni di viaggio.

A Fiamenga l'ultima sosta per bere acqua dalla fonte. L'acqua della fonte di Fiamenga è sempre fresca.

Con immensa gioia rivedo i miei luoghi, è sempre un'emozione che sento ogni volta che torno, qualsiasi sia stato il viaggio e con qualsiasi mezzo l'abbia effettuato.

Arrivo a casa, non c'è nessuno nel giardino. Mi approssimo alla porta, suono il campanello e aspetto che qualcuno venga ad aprire. La prudenza non è mai troppa!!!!

Mi apre mia moglie, che mi saluta e mi abbraccia, subito dopo arriva mia figlia Natalia. Bello il viaggio ma è anche bello tornare a casa e ritrovare le persone che ami.

Ho portato a termine la mia prima esperienza e questo è già un successo, chiaramente solo personale.

Le foto e i filmati fatti li ho inviati di volta in volta a mia figlia Natalia che ha provveduto a salvarli. Proverò a farne una raccolta montando in un unico documento in ordine di tempo foto e filmati.

Sei giorni in bicicletta per un totale di quasi 52:00 ore di viaggio di cui 39:00 pedalando ad una media di ca. 18 km/h. La tappa più tosta è stata quella del terzo giorno sia per chilometri percorsi, che per dislivello ma soprattutto per tensione e rabbia per aver perso la via sulla Via degli Dei.

Certo pensare che il tutto ha avuto inizio con l'obiettivo per percorrere la Via degli Dei e invece ne ho percorso solo pochi chilometri dà il senso del

fallimento. Per certi aspetti è così, un po' di amaro in bocca mi rimane per contro ho la consapevolezza di essere riuscito a portare a termine il viaggio, a far nascere in me il piacere dei viaggi in bicicletta e la voglia di ripartire quanto prima per una nuova avventura.

Gli errori fatti sono stati determinati dalla scarsa preparazione che avevo, in particolare dal non aver fatto una preventiva attenta lettura delle mappe.

Tanti toponimi, letti sui cartelli stradali e/o sentiti dalle persone che ho incontrato, mi risultavano ignoti e/o comunque non localizzabili nel territorio.

Aver avuto la presunzione di affidarmi esclusivamente alle app sullo smartphone, senza peraltro averle mai provate in precedenza, è stato l'errore più grande.

Potrebbe essere bello condividere il viaggio con qualche altro biker anche se per contro credo che perderei quel senso di IO che ti ritrovi sulla pelle

quando ti muovi in solitario, quando decidi minuto per minuto cosa fare e cosa non fare, che rimane con te per sempre.

Vedremo!

Il racconto parla del viaggio che ho fatto tra il 25 giugno ed il 1 luglio 2020.

Ho deciso solo ora, marzo 2022, di farne un libricino che racconti, a chi volesse leggerlo, questa mia avventura.

Ogni libro contiene una dedica e come fossi un autore affermato una dedica voglio farla assolutamente.

Voglio dedicare questo racconto ad una persona speciale.

A mio figlio Maurizio che a soli 33 anni se ne è andato il 18 dicembre 2021.

Amore mio, te ne sei andato in un attimo, in modo inatteso senza che io e nessun altro di noi abbia potuto far niente per te. Da quel momento, mi ritrovo in un mare di lacrime e tristezza da cui non scorgo la terra.

E navigo a vista scrutando l'orizzonte della vita dove scorrono le immagini del nostro tempo insieme, alla ricerca dei tuoi pensieri, dei tuoi progetti, delle tue aspettative, delle tue speranze che in quell'attimo maledetto si sono persi nel nulla. Ti amo tanto piccolo mio.

Tuo papà

I ringraziamenti sono di rito.

Non posso non ringraziare mia moglie per avermi permesso di fare questo viaggio senza ricatti, senza musì lunghi, senza scenate di gelosia o cose simili.

Non posso non ringraziare mia figlia Natalia che in questo caso è stato il mio editore, il mio correttore di bozze, colei che ha dato il primo e per me più importante giudizio sul racconto.

Le è piaciuto!!!

Grazie a Feliciano per essermi sempre vicino e per essere quella parte di me che tanto mi somiglia.

Grazie a Letizia e alle sue belle bimbe

Grazie a Maurizio, Alessia e alle loro belle bimbe.

Un bacio ed un abbraccio particolare alle mie nipotine.

Marco